Il nostro Stato

Psiu, saldo di stagione

Si è conclusa domenica la breve vita invernale del psiup: dopo otto anni e mezzo di esistenza travagliata ha deciso d'autoliquidarsi. Malgrado *«la grande fiducia per il nostro passato»* esaltata da Valori in un congedo pieno di lacrime, e quantunque *l'Unità* commenti che la confluenza nel pci sia *«un approdo rassegnato e sconfortato»*, il quarto e ultimo congresso dei socialproletari è stato la confessione d'un fallimento politico, elettorale, organizzativo.

In tre frammenti

A rendere peggiore il naufragio, nel colare a picco il partito s'è spaccato: la pattuglia di Foa (un quinto degli iscritti) tenterà di sopravvivere attorno alla vecchia bandiera, il gruppetto di Gatto rientrerà nella vecchia casa socialista, il resto porterà ai comunisti un mezzo milione di voti e parecchi problemi. Secondo i malizios amici del *Manifesto*, in questa spartizione più delle ideologie ha contato la ricerca d'impieghi sicuri da parte d'un «apparato» che rischiava di trovarsi senza lavoro.

Sarebbe facile, ma poco utile e anche ingiusto, fare soltanto dell'ironia sulla fine senza gloria d'un partito nato con troppe ambizioni e seguitesi come epigrafe alla sua scomparsa le insinuazioni del *Manifesto*. C'erano molti funzionari mediocri nel psiup; ma tra i suoi fondatori stavano uomini d'alta coscienza morale, anche se cattivi politici, come Lelio Basso, Emilio Lussu, Vittorio Foa; e le vicende tormentate del socialproletari in qualche modo rispecchiano inquietudini, travagli, errori della sinistra italiana, che conviene capire pur deplorandoli. E' un danno per tutti che il psiup abbia indebolito le forze sociaiste e inasprito la nostra vita politica degli ultimi anni per aver rifiutato alla fine del '63, nel momento della rottura con i socialisti, il monito di Nenni contro le tentazioni antiche del massimalismo utopistico.

«Non scartate le cose possibili» aveva ammonito il vecchio combattente quando il psi decideva d'andare al governo con i democristiani — *per sostituire ad esse la visione inebriante di cose più belle e radicali, ma impossibili»*. Saggezza inutile. L'ala radicale vi spinse il Centro Sinistra, usò dal partito e gettandosi a capofitto nell'altra scissione, diede vita al psiup. I 25 deputati e i 13 senatori ribelli costituivano il nucleo del nuovo movimento, senza assicurare tuttavia nè la chiarezza programmatica, nè la compattezza ideologica. I socialproletari ebbero tante anime quante i democristiani, dicci volte più numerosi e legati almeno da una certa disciplina confessionale. Con i socialisti che avevano approvato l'invasione sovietica dell'Ungheria, i «carristi», nel partito entrarono via via anarco-indipendenti, liberali, eretici del marxismo che speravano di agire da «coscienza critica» del pci, filocinesi, ragazzi smarriti della prima contestazione.

Li univano solo alcuni pregiudizi e talune ambizioni fuori della realtà: come lo «legno per l'» involuzione socialdemocratica» dei socialisti e l'illusione d'essere il lievito, o il centro dell'unità, d'una «nuova sinistra», d'un frontismo rivoluzionario. Scavalcavano il pci credendo di sottrarsi sulla strada delle tentazioni riformistiche e del calcolo di potere: già nel 1965, al primo congresso, i giovani socialproletari scandivano beffardi *«Abbasso Luigi Longo - che il comunismo porta a fondo»*.

Occasione perduta

Quelli del psiup erano i primi a dare un'espressione politica, per quanto rozza, alla crisi oscura che stava scuotendo la nostra come le altre società occidentali, con il malessere giovanile, il distacco dei gruppi più irrequieti dai partiti tradizionali e dai sindacati, le impazienze provocate dal crescere stesso del benessere: perciò superarono con qualche successo le elezioni del '68. Ma persero l'appuntamento dell'autunno caldo», pur avendolo in qualche modo organizzato.

In quel decisivo 1969 il psiup rivelò la sua impotenza e incomincia a declinare. Non ave va una solida base di massa; e nella corsa a sinistra non riusciva a seguire, nè tanto meno a raccogliere, le frange extraparlamentari: quando si perdono i contatti con la realtà, si è sempre scavalcati da qualche movimento ancor più radicale. Mentre cercava d'inseguire i gruppuscoli, all'interno subiva un'involuzione burocratica ed era dilaniato da insanabili contrasti; per dimostrarsi il primo della classe nel fronte antimperialista, accettava le tesi sovietiche sul colpo di Praga con uno zelo riflultato da Berlinguer. I capisaldi del *Manifesto* lo giudicavano *«entrato in agonia»* assai prima che il voto del 7 maggio ne dissuggesse le ultime illusioni.

Ora la maggioranza dei socialproletari rentra nel partito dove il bene sesso e la pretesa «logica di classe» avrebbero dovuto condurli ostie anni fa; però non tutti si troveranno a loro agio nel pci: Libertini è il solo ad ammettere, ma non a pensare, che per gli eretici *«è difficile diventare comunisti fino in fondo»*. La minoranza seguirà Vittorio Foa — il più coerente, patetico e ribelle dei capi psiuppini — in una nuova avventura disperata: raccogliere i resti delle sue truppe e i militanti delusi dei gruppuscoli in un partito unico, dove lo spontaneismo prevalga sulla gerarchia, per costruire una lotta senza compromessi *«contro il blocco dominante»* e realizzare a lunga scadenza una *«riorganizzazione unitaria della sinistra»* che rovesci il sistema.

Con il rispetto che meritano l'onestà e il passato dell'uomo, ci si può chiedere se Foa s'illuda d'essere il Lenin italiano d'una rivoluzione impossibile, o se per un pessimismo senza luce tenti d'evadere dalla realtà con una fuga in avanti.

Carlo Casalegno

Inchiesta sui «nodi» della nostra aviazione civile

L'ombra insidiosa sui radar

Si forma quando la temperatura a terra raggiunge gradi troppo diversi da quelli di quota - Conseguenze a Fiumicino: sullo schermo compaiono punti luminosi che non corrispondono alla realtà - Le conclusioni del gruppo di lavoro governo voglia agire subito" - "E' necessario mettere uomini competenti ai posti giusti"

(Nostro servizio particolare)

Roma, 17 luglio.

«Il problema è semplice nella sua drammaticità: fino a che l'Alitalia ha potuto fare da sola quanto era necessario per poter espandersi (anche ciò che non le competeva, non per volontà d'invadere campi altrui, ma per necessità di agire), le cose sono andate in un certo modo. Quando il problema ha assunto dimensioni che superavano le nostre possibilità siamo scesi all'ultimo posto, tra i paesi industrializzati, nel campo delle infrastrutture aeroportuali». *Così si dice Cesare Romiti, amministratore delegato e direttore generale dell'Alitalia (gruppo Iri), oggi la società ma compagnia di bandiera del mondo, proprietaria al 100 per cento dell'Alitalia, Sam, delle Elivie, circa 14 mila 500 dipendenti e, come fatturato, al quattordicesimo posto assoluto tra le aziende italiane, con 276 miliardi di lire nel 1971.*

«Già nel 1967 — *continua Romiti* — l'Alitalia aveva previsto gli ingorghi di Fiumicino, per l'impossibilità di smaltire il traffico crescente: propose la costruzione di una nuova aerostazione a sue spese, presentando il progetto che, dopo essere passato al ministero dei Trasporti, al Cipe, al Consiglio dei ministri nel gennaio 1970 giunse in Parlamento. A questo punto lo l'allora ministro dei Trasporti, Italo Viglianesi, rifiutò un'ottima occasione di dare una nuova aerostazione a Fiumicino, costruita da Fiumicino nella sistemazione di tutta la rete aeroportuale italiana. Nell'ottobre 1971 fu presentato un nuovo progetto, questa volta con contributo statale (il precedente non lo prevedeva

Roma. Anche i disordini tecnici nell'aeroporto danneggiano i passeggeri costretti a lunghe code e attese (Team)

ne più opportuno inquadrare il problema di Fiumicino nel la sistemazione di tutta la rete aeroportuale italiana. Nel-

vo, nel frattempo i costi erano saliti da 75 a 120 miliardi di lire), ma il Parlamento poco dopo fu sciolto, per l'anticipata conclusione delle elezioni politiche.

«Ci auguriamo — *dice Romiti* — che il nuovo governo voglia provvedere, comprendendo la necessità di agire, e di agire subito, drasticamente. Sono già stati buttati via cinque anni: errori, lungaggini burocratiche, tutto al seconda. Il fatto di scontare errori sarebbe poco: il grave è che stanno arrivati a un punto drammatico, che mette in forse la sopravvivenza stessa della aviazione civile italiana. Noi dell'Alitalia possediamo una massa di dati, perché siamo organizzati come le migliori compagnie aeree del mondo, ma questo materiale è inutilizzabile, perché tutto ciò che potremmo fare è frustrato dalle inadempienze altrui. Anche noi facciamo errori, ma siamo nella media delle migliori inevitabili compiuti dalle industrie e dalle compagnie di servizi del mondo. Ciò che ci angoscia è vedere che colto i quali dovrebbero provvedere, perché sono stati messi nei posti che occupano appunto per provvedere, attualmente si preoccupano solo di trovare scuse per quanto avviene e per sfuggire le proprie responsabilità».

«E' necessario e urgente — *afferma l'amministratore delegato dell'Alitalia* — mettere uomini competenti e, mi permetta di aggiungere, onesti ai posti giusti, perché possa prendere in mano il problema e risolverlo. Ci sono momenti sì potrà pensare anche a provvedimenti legislativi speciali. La nostra società è pronta a dare il suo contributo, senza esitazione nè limiti che non siano quelli delle proprie possibilità, perché è in gioco la sua stessa sopravvivenza. Ma ignorare che l'Alitalia ha persone che potrebbero essere utilizzate a questo scopo, e non lo sono, è un'altra delle tante disfunzioni di cui soffriamo.

Tra le «disfunzioni» cui accenna oggi, in questo suo drammatico impatto, Cesare Romiti, c'è quella delle comunicazioni terra-aria, dalle quali dipende la regolarità degli arrivi e delle partenze degli aerei.

Radiofari, apparecchi per il volo strumentale, radiocomunicazioni: tutto il complesso di questo rapporto continuo aria-terra, che in Italia dipende dall'Ente per l'aspettorato telecomunicazioni e assistenza al volo. Ma il congegno che oggi si ai centro delle polemiche è il radar, quello che permette di acquisire il massimo della sicurezza con il minimo dei tempi necessari per l'atterraggio e la partenza. E' chiaro che quando non si possono acquisire questi due elementi, si preferisce allungare i tempi, piuttosto che diminuire la sicurezza. E' quanto avviene quotidianamente a Fiumicino.

I radar sono di due tipi: di avvistamento, o primari; di identificazione, o secondari, ma sarebbe meglio chiamarli di prima e seconda generazione, perché l'appettivo secondario si presta all'errore di interpretazione, mentre «secondaria importanza», mentre è proprio il contrario.

La 2ª generazione

Il radar di prima generazione emette dei strenì d'onde che quando incontrano un ostacolo, tornano indietro, e fanno apparire sullo schermo di bordo punti luminosi, dai quali è possibile sapere che arriva un aereo, ma non quale aereo. Di qui la necessità, quando gli aerei in arrivo sono parecchi, di identificarli facendogli compiere certi movimenti. Per esempio, se l'operatore a terra trasmette via radio, il comando: «L'aereo x faccia questa rotta per 10-15 secondi», si vede uno dei punti luminosi che esegue quel movimento, può identificare l'aereo e dargli gli opportuni comandi.

Questo sistema, però, potevo essere sufficiente quando il traffico non era intenso come oggi. Si è passati, quindi, ai radar della seconda generazione. Questi emettono onde che vengono captate da appositi apparecchi installati a bordo degli aerei, i «transponders», che rimandano a terra tutti i segnali in codice, necessari e sufficienti per identificare l'aereo e la sua posizione. I radar secondari hanno altri vantaggi: l'aereo può inviare un segnale d'emergenza tramite l'apposito codice (e a terra sanno qual è l'aereo in emergenza e dove si trova); inoltre sono esenti dalle perturbazioni meteorologiche.

Ora immaginiamo un aereo pronto a partire da Torino, diretto a Roma. Chiesto e ottenuto dalla torre di controllo di Caselle il permesso di accendere i motori, poi di decollare, l'aereo, dopo alcune miglia passa sotto la guida del centro di controllo regionale di Milano, che l'accompagna fino a quando arriva nel cielo di competenza del centro di controllo regionale di Roma, che ha i suoi impianti a Ciampino. Da questo, più che dalla torre di controllo di Fiumicino — che entra in funzione solo nelle fasi di atterraggio e di decollo — dipende la «regolarità» degli arrivi e delle partenze degli aerei a Roma, perché è il centro regionale di Ciampino che giudica lo stato di affollamento del cielo, la compatibilità, in termini di sicurezza, del mantenimento dell'aereo nella rotta prestabilita fin dalla partenza (oggi questa compatibilità sembra sia diventata rara come le mosche bianche) e così via.

Fino a poco tempo fa, il centro regionale di controllo di Roma aveva solo due radar primari, un «Marconi» e un «Selenia», messi in difficoltà sia dal crescente traffico sia dalla loro sensibilità alle perturbazioni atmosferiche, in particolare alla situazione di cronducibilità elettrica» che si crea quando la temperatura a terra raggiunge gradi troppo diversi dalla temperatura in quota. In questa situazione l'eco viene sfalsata, si creano segnali anomali, per cui i puntini luminosi compaiono sullo schermo radar in un punto diverso da quello corrispondente alla reale posizione dell'apparecchio. Il centro è stato pertanto attrezzato con due radar «secondari», modello «Plessey», uno in funzione da due anni, uno installato da pochi giorni.

Amara sorpresa

Purtroppo, ed è stata un'amara sorpresa per i tecnici, anche i radar secondari, pur superata la fase di rodaggio, hanno dimostrato di non essere immuni dalle anomalie, dalle «zone d'ombra», dalle alterazioni derivanti da queste particolari situazioni dipendenti dalla situazione meteorologica. Fiumicino, che come attrezzature aeroportuali di radioassistenza e radar potrebbe far fronte alle esigenze, in condizioni normali, fino a smaltire circa 40 aerei all'ora, viene così messo in crisi «a monte», da quel centro regionale che funziona come una diga, bloccata, tutti gli aerei e ne permette il passaggio solo con il rallentatore, quando i radar non funzionano come dovrebbero.

Mario Salvatorelli

Alla Camera

Licenziati Montedison

Oggi il governo risponderà a venti interrogazioni

(Dalla redazione romana)

Roma, 17 luglio.

Il governo risponderà domani alla Camera a venti interrogazioni sulle recenti decisioni della Montedison di chiudere cinque stabilimenti del gruppo e sulla crisi dell'industria tessile. Tre interrogazioni sono firmate da deputati del psi (Ballardin, Machiavelli, Maria Magnani Noya), sei da parlamentari democristiani (Ines Boffardi, Cattanei, Giordano, Negrari, Rampa e Sgarlato), cinque da deputati comunisti (De Carneri, Faenzi, Furia, Noberasco, Stefanelli), una dal socialdemocratico Poli e una dal liberale Giomo.

Tutte le interrogazioni chiedono immediati interventi del governo per far rientrare il licenziamento dei 1500 dipendenti delle fabbriche Montedison della Spezia, Vado Ligure, Slnigo e per aiutare l'industria tessile a superare la crisi. In particolare, l'onorevole Magnani sollecita provvedimenti immediati per gli stabilimenti tessili piemontesi (Leumann, Caesar, Falni, Rossari e Varzi, Unione Manufatturiere, eccetera) dove oltre a numerosi lavoratori già licenziati, è presente la perdita del posto di lavoro per altri ottomila dipendenti.

Altre misure sono richieste contro le difficoltà di industrie non appartenenti al settore tessile, sempre in Piemonte, come la Farmitalia, la Castor, la Chatillon e la Rhodiatoce. Il governo è chiamato a precisare, tra l'altro, quali *indirizzi intenda dare alla Gepi affinché il suo intervento sia globale e diretto a risolvere gli attuali livelli di occupazione».*

Chiesto l'intervento del governo

Giovedì fermi gli edili

Treni: sciopero incerto

Chimici: da ieri nuove agitazioni articolate

(Nostro servizio particolare)

Roma, 17 luglio.

Anche questa settimana l'attività sindacale sarà intensa. Giovedì prossimo ministeri per la soluzione di difficili vertenze si alternerranno ad incontri per le organizzazioni di categoria interessate a scioperi. Il ministro del Lavoro, Coppo, proseguendo i contatti avuti nei giorni scorsi per il rinnovo del contratto nazionale dei telefonici del gruppo Sip, ha ricevuto i rappresentanti dell'azienda; al più presto s'incontrerà con i sindacati dei lavoratori, per la sollecita ripresa delle trattative, che dovranno dare alla normalità in questo importante settore.

Il ministro dei Trasporti Bozzi convocherà al più presto i sindacati dei ferrovieri, per discutere delle questioni non ancora risolte della «piattaforma rivendicativa». I sindacati, comunque, precisano che se entro il 19 luglio la «amministrazione delle Ferrovie dello Stato non darà una risposta positiva, attueranno uno sciopero entro la fine del mese, con data e modalità che s' anno definite.

T 300 mila lavoratori chimici hanno cominciato ogni una nuova fase di agitazioni articolate per ottenere la ripresa dei negoziati sul rinnovo del contratto scaduto alla fine di maggio.

Per mercoledì è fissato al ministero del Lavoro colloquio con i dirigenti «dell'Alitalia e delle organizzazioni dei piloti civili per il rinnovo del contratto.

E' stata confermata per il 20 luglio l'astensione di un milione e 200 mila lavoratori edili contro il mancato rinnovo del contratto e il rinvio di misure adeguate per il rilancio dell'edilizia e la salvaguardia dell'occupazione.

g. f.

I progetti di Cip (Comitato interministeriale prezzi)

Il gettone del telefono a 50 lire? Forse aumenterà il prezzo del gas

Verrebbe prolungata la tariffa telefonica notturna e quella festiva - In Italia il 70 per cento delle famiglie sono sprovviste di apparecchio - Un'agenzia di stampa afferma che, secondo gli esperti del ministero, si avranno ritocchi al prezzo del gas: oggi il progetto sarà discusso dalla commissione centrale dei prezzi

(Nostro servizio particolare)

Roma, 17 luglio.

Il gettone telefonico a 50 lire, anche per rendere possibile l'introduzione di apparecchi a moneta, come all'estero (ma all'estero non c'è la crisi degli spiccioli); l'eliminazione della franchigia, oggi compresa nei canoni d'abbonamento; il prolungamento della tariffa notturna ridotta dalle 21 alle 8 (anziché dalle 23 alle 7, com'è attualmente) e l'anticipo della riduzione festiva alle 13 del sabato: sono queste alcune delle misure contenute nel progetto di ristrutturazione delle tariffe telefoniche, preparato dalla Stet (Finanziaria telefonica, gruppo Iri) e che prevede un «pedito aggiuntivo pari all'8 per cento dell'attuale», cioè una spesa dei 40 miliardi, «ripartito, complessiva, non per i singoli, superiore dell'8 per cento, anche per una migliore utilizzazione degli apparecchi.

La riforma, ci è stato detto oggi, è attualmente all'esame del Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) per quanto riguarda i suoi riflessi su un'attività che dà lavoro, direttamente e indirettamente, a 140 mila persone, e all'esame del Cip. — Comitato interministeriale prezzi — per quanto riguarda gli utenti, e le sue eventuali ripercussioni sul costo della vita (anche se non figura nell'indice sindacale, valido per la contingenza, e nell'indice Istat ha un'incidenza pari allo 0,42 per cento).

Le attuali tariffe telefoniche, si afferma nel progetto di riforma, sono ferme da otto anni, durante i quali *«il decrescente valore della moneta»*, l'aumento generale dei prezzi, si può stimare intorno al 50 per cento. Inoltre sono le più basse della comunità europea. Il primo giugno in Belgio ha aumentato le sue tariffe del 30 per cento, dal primo luglio nella Germania Federale i canoni urbani sono rincarati di 4400 lire al trimestre, due Paesi dove già erano assai più alte delle nostre). Infine, vi sono eccessive spe ;requazioni sui costi delle conversazioni interurbane e di quelle urbane e tra utenti ai contatore» e utenti «a forfait».

Tra gli scopi della riforma, secondo il progetto allo studio, vi è la necessità di fare fronte a investimenti sempre più rapidamente crescenti, di recuperare le deficienze di ammortamento accumulate in passato e di prevedere un più rapido invecchiamento degli impianti, in conseguenza della più veloce evoluzione dei servizi e della tecnica, in particolare elettronica. Si può aggiungere che tra i risultati della riforma, se andrà in porto, vi sia anche un miglioramento dei servizi, che attualmente, specie in certe ore di punta e per le comunicazioni in telefonate del Sud verso il Nord, sono insufficienti.

Le misure proposte dovrebbero, tra l'altro, comportare riduzioni dei canoni per le utenze urbane e rurali e del le spese di primo impianto per le seconde, nonché l'applicazione di una tariffa a consumo che non impone una spesa fissa, basata sui traffici medi, favorendo così le utenze minore, e specialmente quella potenziale. E' comunque proposito, lo studio della Stet rileva che il 70 per cento delle famiglie italiane sono tuttora sprovviste di telefono: ciò, se da un lato dovrebbe «ridimensionare» gli effetti della riforma sul costo generale della vita, dall'altro dimostra quanta strada si debba ancora percorrere per portare la «densità telefonica» in Italia all'altezza degli altri Paesi.

Si parla anche di tariffe del gas. Domani la commissione centrale dei prezzi, convocata dalla segreteria del Cip, dovrebbe esaminare il progetto degli esperti del ministero dell'Industria per un nuovo metodo di determinazione delle tariffe, in base ai costi realmente sostenuti nella di stribuzione del combustibile In teoria con il nuovo metodo le tariffe, che interessano cin que milioni di utenti, potrebbero aumentare o diminuire; in pratica, secondo un parere degli esperti del ministero raccolto questa sera dall'agenzia Adnkronos, *«le spirale dei prezzi e dei costi di questi ultimi anni comporterà aumenti, anziché diminuzioni, sino a quando il conto economico del settore non sarà rie quilibrato».*

m. a.

Comunicato del ministero

Incontri per la vertenza dei giornali del lunedì

Roma, 17 luglio.

Sugli incontri per la vertenza del «settimo numero» dei quotidiani il ministero del Lavoro ha diffuso questo comunicato: *«Il ministro del Lavoro, Coppo, ha presieduto questa sera una riunione, alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli editori, dei giornalisti e dei poligrafici interessate alla vertenza per il "settimo numero" dei quotidiani. Nella riunione sono state puntualizzate le rispettive posizioni».*

«Il sottosegretario, De Cocci, prosegue la nota, *è stato delegato ad approfondire le ipotesi emerse dalla riunione in colloqui fissati per il pomeriggio di domani, prima con la Federazione degli editori poi con la Federazione nazionale dei poligrafici e per mercoledì mattina con la delegazione dei giornalisti. E' previsto un successivo incontro plenario con il ministro per trarre le determinazioni».*

(Ansa)

La riunione di Londra

(Segue dalla 1ª pagina)

contribuito a questa faticosa ricerca di un nuovo sistema valutario. Il documento — definito a Lancaster House un *«testo per discussione»* — si attiene in linea di massima alle già note proposte del Comitato monetario della Cee, ma le arricchisce e le affina. Gli «otto punti» sono per Malagodi cinque, ma corrispondono.

Primo obiettivo: il sistema monetario internazionale deve essere concepito «su scala mondiale». «Occorre quindi fare ogni sforzo affinché tutti i paesi membri della comunità internazionale accettino un sempre più stretto coordinamento delle loro politiche economiche». Secondo obiettivo: «Il sistema dev'essere basato su parità stabili, cioè se parità fisse aggiustabili tempestivamente in caso di incipiente squilibrio fondamentale». (Qui si tratta ora di «definire» il concetto di squilibrio fondamentale). Come già proposto dalla Cee, il direttore generale del Fondo monetario internazionale avrebbe la facoltà di dare «avvertimenti discreti», in materia di rivalutazioni e svalutazioni, «e ma non più di questo per evitare difficoltà di ordine politico».

Dopo aver detto che i tassi di cambio dovrebbero poter fluttuare intorno alla parità in misura sufficiente a *«scoraggiare i movimenti di capitale a breve termine» e che un «margine di fluttuazione fra il due e il tre per cento sia una parte e dall'altra del la parità ci sembra ragionevole»*, Malagodi è passato al terzo obiettivo, *«il sistema dovrebbe consentire un miglior controllo sulla formazione di liquidità internazionale... Loro continuerà ad essere un importante elemento nelle riserve, ma e destinato a decrescere in importanza relativa... i diritti speciali di prelievo dovranno progressivamente diventare il principale strumento del sistema».*

Malagodi ha concluso con una dichiarazione: *«La riforma del sistema non dovrebbe avere l'ambizione di definire la struttura per la prossima generazione, come avvenne per quella di Bretton Woods, ma di predisporre gli strumenti che facilitino un continuo adattamento del sistema».*

m. cl.

STAMPA SERA

pubblica oggi

OSSERVATORIO

America America, ritorna a casa

di Arrigo Levi

domani

APPUNTI PER UN DIARIO

di Vittorio Gorresio

giovedì

USI & COSTUMI NEL MONDO

L'alzamiento militare franchista 36 anni dopo

di Alberto Nonchev

venerdì

DISCORRIAMO DEI FATTI NOSTRI

di Carlo Casalegno

«Fratel Betto», una delle più alte voci del nuovo cristianesimo, si sta spegnendo nelle carceri brasiliane.

Carlos Alberto Libanio Christo

DAI SOTTERRANEI DELLA STORIA

208 pagine. Lire 1500. Collezione Documentinuovi

Arnoldo Mondadori Editore

Informazione pubblicitaria

UNA INTERESSANTE INIZIATIVA PER AIUTARE I GIOVANI A TROVARE LA LORO STRADA

Avete mai "parlato" con un Computer? alla COMPUTEX ora è possibile

Un grande elaboratore IBM 360/65 è a vostra disposizione per farvi conoscere le vostre attitudini professionali ed alcune curiosità sulla vostra vita.

Questa interessante iniziativa è stata promossa dalla Computex, la più grande organizzazione europea per la formazione di specialisti su elaboratori elettronici.

Essa ha lo scopo di avvicinare i giovani al computer, e di familiarizzarli con queste macchine onnipresenti nel lavoro moderno, dimostrandone le estreme facilità di impiego. Saranno infatti proprio i giovani che parteciperanno a questa iniziativa a dialogare direttamente con il computer.

Tutti gli interessati sono invitati a prenotarsi per effettuare questa curiosa e divertente prova, telefonando o recandosi alla Computex, **Torino**, corso F. Turati 11/C, tel. 580.041; **Genova**, piazza Piccapietra 85, tel. 594.925, 592.796; **Novara**, via Bonomelli 5, tel. 21.142.

20 SEDI IN ITALIA